


ILM

Il Mattinale

ILM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



RESPONSABILITÀ

Tutte le forze vive
del Paese
mettano insieme
le migliori energie
per costruire
un progetto
per la rinascita.
Noi ci siamo.



SETTIMANA

29 maggio-4 giugno 2020

ILM

INDICE

29/05	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio intervento su ‘Il Giornale’ – “UN PIANO DI RIFORME DA APPROVARE IN 100 GIORNI. LE PROPOSTE CI SONO, MA IL GOVERNO TENTENNA”</i>	pag. 2
01/06	<ul style="list-style-type: none">• <i>Ospite a ‘Rai News24’</i>• <i>“GRIDO D’ALLARME DAL MONDO DELLE IMPRESE E DELLA FINANZA: SOLDI SUBITO PRIMA DELL’ESTATE”</i>• <i>“IRREPONSABILE LA LOGICA ANTI-IMPRESA DEL M5S, È GRANDE OCCASIONE ATTINGERE ALLE RISORSE UE”</i>	pag. 5
03/06	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “SMETTIAMOLA CON LA RETORICA, SERVONO 50 MILIARDI IN 100 GIORNI PER SALVARCI”</i>• <i>“DOPPIO ERRORE DA MATITA BLU SULLE GARANZIE SACE ALLE IMPRESE”</i>	pag. 9
04/06	<ul style="list-style-type: none">• <i>La mia intervista a ‘La Stampa’ – “DISCORSO DEBOLE, MI SENTO TRADITO. L’ITALIA SI GIOCA TUTTO IN CENTO GIORNI”</i>• <i>La mia dichiarazione al ‘Tg3’ – “DISCORSO DEBOLE, MI SENTO TRADITO. L’ITALIA SI GIOCA TUTTO IN CENTO GIORNI”</i>	pag. 14

29 MAGGIO 2020

**Il mio intervento su ‘Il Giornale’
“UN PIANO DI RIFORME DA APPROVARE IN 100 GIORNI.
LE PROPOSTE CI SONO, MA IL GOVERNO TENTENNA”**

“Per affrontare l’incertezza generata dalla crisi economica e finanziaria che ha investito l’Europa occorre un nuovo contratto sociale tra istituzioni e società civile, nonché un’assunzione collettiva di responsabilità per

raggiungere una nuova crescita, inclusiva e sostenibile.” Facciamo nostre queste parole del Governatore della Banca d’Italia, Ignazio Visco, per fare qualche riflessione su come l’Europa e l’Italia stanno affrontando questo momento delicatissimo.

Cominciamo dall’Europa. Il “momento hamiltoniano” dell’Unione sembra finalmente arrivato, attraverso il piano di ricostruzione presentato da Ursula Von der Leyen. Un piano ambizioso che ha come obiettivo quello di risollevarne l’economia del Vecchio Continente dalla crisi pesantissima che l’ha colpito. Di questo piano sappiamo finalmente la dimensione: 2.400 miliardi di euro. Sappiamo anche come sarà declinato secondo i vari strumenti di intervento, con relative dotazioni. 750 miliardi verranno dal fondo Next Generation EU, 1.100 miliardi dal bilancio europeo e le restanti risorse dagli altri tre pilastri finanziari predisposti per venire incontro alle esigenze degli stati membri in difficoltà: MES, BEI e SURE.

Certamente, a fronte di una strategia meticolosamente pensata quanto ad ammontare ed ambiti di intervento, le perplessità principali sono sul fronte del come reperire le risorse necessarie, soprattutto i 1.850 miliardi del piano di intervento coordinato tra bilancio europeo e Next Generation UE Fund. Il pacchetto Von der Leyen sarà basato in larga parte sulle “risorse proprie” del bilancio comunitario. Ovvero, su nuove tasse di dimensione europea: carbon tax, plastic tax e digital tax. E qui sorgono i problemi. Perché la potestà tributaria è di competenza esclusiva degli stati. Per imporre nuove tasse comunitarie essi dovrebbero, all’unanimità, cedere ulteriore sovranità fiscale. Succederà? Difficile poterlo dire ma questo è il momento di farlo.

Secondariamente, sulla questione delle risorse proprie, esiste un altro problema, di natura geopolitica, che potrebbe complicare le cose. L’istituzione di una web tax sui colossi digitali darebbe il via quasi sicuramente a una ulteriore frattura con gli Stati Uniti mentre la carbon tax la creerebbe con la Cina.

Ancora, come reperire 750 miliardi sui mercati finanziari? La cifra è senza precedenti. Inoltre, gli eurobond della Commissione avrebbero un credit risk superiore a quello di un Bund. Di conseguenza, si creerà uno spread tra eurobond e Bund, nel quale sarà il secondo a guadagnarci. Da un lato, l’area del “supermarco”, dall’altra quella degli Eurobond.

Ma i dubbi sul successo del piano Von der Leyen non vengono solo a livello dell’Unione. L’Italia, infatti, saprà fare la sua parte? Saprà usare i fondi

erogati? Saprà fare le riforme necessarie? Noi pensiamo che sia un compito ineludibile, ma anche difficile, dal momento che il Governo Conte non ha neanche presentato il Piano Nazionale di Riforme a corredo del DEF.

Adesso è il momento di farlo, per un PNR condiviso, così da avviare in Parlamento una vera fase costituente sulle riforme necessarie. Ha ragione, infatti, il presidente di Confindustria Bonomi.

E ha ragione anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, quando affermano che per affrontare tanta incertezza è cruciale, oggi ancora più di prima, che siano rapidamente colmati i ritardi e superati i vincoli già identificati da tempo, perché una cosa è sicura: finita la pandemia avremo livelli di debito pubblico e privato molto più alti e un aumento delle disuguaglianze, non solo di natura economica. Solo consolidando le basi da cui ripartire sarà possibile superare con successo le sfide che dovremo affrontare. E a ben vedere non c'è nulla da inventare. Le cose da fare sono ormai note da anni. Sono le modernizzazioni che l'Europa aspetta, che i mercati aspettano e, soprattutto, che gli italiani vogliono.

Del resto ci sono nel Paese serbatoi di analisi e proposte straordinari. Molte di queste vengono dai partiti; altre dalle parti sociali (sindacati, imprese, associazioni di categoria e professionali); altre ancora da meritorie associazioni private, come l'Asvis, che recentemente ha proposto un programma di riforme da oltre 200 miliardi in 10 anni su tematiche quali ambiente, mobilità, trasformazione digitale, sanità e lotta alla povertà; esistono le best practices europee.

Il che fare c'è già. Basterebbe solo avere la volontà politica di discuterle e approvarle in Parlamento nei prossimi 100 giorni, per la nostra credibilità, per la nostra salvezza. Se non ora, quando?

1 GIUGNO 2020

Ospite a 'Rai News24'

FASE 2: BRUNETTA, “GIUSTE LE CRITICHE DI BONOMI, SONO ANCHE LE NOSTRE”

(ANSA) – ROMA, 1 GIU – “Ci fa piacere che Bonomi faccia le nostre stesse valutazioni. Ieri Berlusconi lo ha detto con grande chiarezza, serve una convergenza. Lo hanno detto anche Visco e Zingaretti: serve una convergenza anche perché l'Europa non ci darà un euro se il Paese si mostrerà rissoso e confuso come è stato finora. Lo ha detto Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, intervenendo a “Studio24”, su RaiNews24. “Bonomi – prosegue – ha perfettamente ragione a criticare il governo e a criticare Gualtieri perché rispetto a tutto quello che hanno promesso ben poco è arrivato nelle tasche degli italiani, delle famiglie, delle imprese. La cassa integrazione non è arrivata, la liquidità non è arrivata, del turismo non si occupa nessuno, del mondo della cultura e dello spettacolo neppure, su un mondo fondamentale come quello della scuola c'è il caos totale. Milioni di famiglie, di ragazzi non conoscono il loro destino. Questo è il governo che abbiamo di fronte e fanno bene gli industriali a criticarlo. Dal nostro punto di vista non possiamo che vedere con grande favore questo tipo di lucidità da parte del mondo delle imprese”.

GOVERNO: BRUNETTA, “IL PROGRAMMA DI RIFORME SI COSTRUISCA IN PARLAMENTO”

(AGI) – Roma, 1 giu. – “A marzo e ad aprile tutto il centrodestra ha votato i discostamenti chiesti dal governo, due discostamenti per oltre 80 miliardi. Li abbiamo votati in cambio di nulla perché il governo poi ha fatto quel che ha voluto, ha respinto tutte le nostre proposte. Noi la convergenza l'abbiamo già dimostrata, soprattutto nella seconda votazione al senato dove serviva la maggioranza assoluta. Senza il centrodestra non ci sarebbe stato il secondo discostamento da 55 miliardi perché non avevano i voti. In cambio di tutto questo Gualtieri e il governo hanno fatto tutto da soli, non hanno ascoltato l'opposizione. Un terzo discostamento il centrodestra non lo voterà. Gualtieri parla di una logica triennale di programmazione. Ben venga, ma la si costruisca in Parlamento, ciascuno per la propria parte, con una chiarezza

di strategia. Si costruisca insieme un programma di riforme. Se Gualtieri pensa di venire in Parlamento a presentare il piano nazionale di riforme e approvarlo con i voti striminziti della maggioranza sbaglia di grosso. Queste cose si decidono insieme, ascoltando le opposizioni, ascoltando il mondo delle imprese, i sindacati, la voce profonda del Paese. Non si va molto lontano con le quattro sinistre, la sinistra del Pd, di Leu, del M5s e quella un po' rosa di Renzi". Lo ha detto Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, intervenendo a "Studio24", su Rainews24.

RIFORME: BRUNETTA, "MAGGIORANZA E OPPOSIZIONI COSTRUISCANO INSIEME IL PIANO PER LA CREDIBILITA' DELL'ITALIA"

"Assieme al documento di economia e finanza a fine aprile deve essere normalmente allegato il Piano nazionale delle riforme che, su base triennale, indica all'Italia ma soprattutto all'Europa il quadro politico programmatico. Quest'anno per ovvie ragioni il Pnr non è stato ancora presentato ma deve essere presentato perché è la chiave per poter dialogare con l'Europa. Ci sarebbe la possibilità, come ho già detto in varie occasioni anche a Conte e a Gualtieri, di costruire insieme questo Piano: maggioranza e opposizione potrebbero trovare questo come terreno comune".

"Riforma fiscale, riforma degli appalti, riforma della giustizia, del mercato del lavoro, riforma sanitaria, che è obbligatoria perché se vogliamo i soldi del Mes dobbiamo dire alla Ue come spenderemo i 36 miliardi. Si tratta di un pacchetto di riforme da agganciare all'Europa, nei tempi europei. Non possiamo arrivarci tra sei mesi ma deve essere pronto per il consiglio europeo di giugno e a quello definitivo di luglio. Se noi arrivassimo con questo piano nazionale di riforme scritto insieme l'Italia avrebbe una enorme credibilità nei confronti dell'Europa, dei mercati e soprattutto nei confronti degli italiani. Come spenderemo i soldi del Sure, della Bce, del Mes, del Recovery fund? Se non c'è un piano credibile, costruito in Parlamento con una interlocuzione con le parti sociali, con i datori di lavoro, l'Italia non sarà credibile".

“GRIDO D’ALLARME DAL MONDO DELLE IMPRESE E DELLA FINANZA: SOLDI SUBITO PRIMA DELL’ESTATE”

“Esortiamo il Governo, il Parlamento e le forze politiche a utilizzare fin da subito tutte le risorse e gli strumenti che l’Europa ha già messo a disposizione, a partire dai fondi per sostenere i costi diretti e indiretti dell’emergenza sanitaria.

Non farlo sarebbe una scelta non comprensibile e comporterebbe una grave responsabilità verso il Paese, i suoi cittadini, le sue imprese’.

La richiesta di utilizzo dei fondi messi in campo dall’Unione Europea, a partire da quelli già disponibili del Mes, è giunta direttamente da Abi, Alleanza delle cooperative italiane, Ance, Cia – Agricoltori italiani, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confindustria, Copagri, in una nota congiunta.

Il mondo delle imprese e quello finanziario si schierano quindi dalla parte dei fondi europei, con la richiesta al Governo di prenderli immediatamente. Il motivo è chiaro: occorrono soldi prima dell’estate, oppure in autunno molte imprese rischiano di chiudere per via della crisi e dell’assenza di fondi che avrebbero dovuto arrivare dal Governo, tramite i 3 decreti emanati, e che invece non sono mai giunti, per i motivi che abbiamo sempre denunciato: mancanza di coperture, eccesso di burocrazia, poca liquidità messa in campo”.

“IRREPONSABILE LA LOGICA ANTI-IMPRESA DEL M5S, È GRANDE OCCASIONE ATTINGERE ALLE RISORSE UE”

“Ora che le risorse le ha messe in campo l’Europa, è desolante leggere dichiarazioni come quelle di Vito Crimi, in rappresentanza del Movimento Cinque Stelle, che preme sul Governo perché non prenda i fondi Mes, in quanto trattasi di “prestiti”. Secondo la posizione di Crimi, quindi, qualsiasi prestito europeo dovrebbe essere evitato, per non doverlo rimborsare.

Una posizione a nostro avviso totalmente irresponsabile e assurda. Ricordiamo, infatti, che la maggioranza delle risorse UE sono rappresentate proprio da prestiti, non solo quelle del Mes. Il fondo Sure è un prestito.

I fondi Bei sono prestiti. 250 miliardi del Next Generation UE Fund saranno erogati sotto forma di prestiti. E anche i restanti 500 miliardi non saranno trasferimenti a fondo perduto ma risorse che, in ogni caso, gli Stati membri dovranno, in tutto o in parte, finanziare attraverso il bilancio dell'Unione.

Risorse gratuite, come quelle che vorrebbe il Movimento Cinque Stelle, non ce ne sono. Oltre ad aver stanziato (male) pochissime risorse per famiglie e imprese, il Governo vorrebbe rifiutare ora anche quelle europee.

Una posizione, appunto, irresponsabile, in aperto contrasto con la richiesta insistente degli imprenditori affinché arrivino risorse immediate per far proseguire l'attività economica alle nostre imprese”.

3 GIUGNO 2020

**Il mio editoriale su ‘Il Reformista’
“SMETTIAMOLA CON LA RETORICA, SERVONO 50
MILIARDI IN 100 GIORNI PER SALVARCI”**

E se la smettessimo con la retorica? All'Italia servono 50 miliardi in 100 giorni, per salvare la propria economia, il proprio sistema imprenditoriale, il proprio tessuto produttivo e distributivo. Altrimenti, in autunno, una impresa su tre rischierà di chiudere definitivamente e gli effetti negativi su produzione, lavoro e reddito potrebbero essere devastanti, molto più gravi di quanto già negativamente stimato. Ma dove andare a prendere tutti questi soldi? Come fare con i tempi assolutamente stretti ma altrettanto necessari? E come fare ad allocare e spendere in maniera mirata una quantità così rilevante di fondi, che a vario titolo dovranno essere assorbiti dalla nostra economia?

L'appello di industriali e mondo bancario lanciato l'altro giorno all'Esecutivo parla chiaro in modo brutale e se qualcuno se ne è risentito vuol dire che non ha capito nulla della gravità della situazione e ha la coscienza sporca. Quanto stanziato dal Governo con gli ultimi tre decreti (Cura Italia, Liquidità, e Rilancio) per 80 miliardi non solo non è sufficiente per dare una risposta credibile a famiglie e imprese, ma ha la caratteristica di essere trasferito col contagocce, intermediato da una insopportabile burocrazia che fa letteralmente uscire fuori di testa famiglie e imprese. La politica di froant-load da noi invocata, consistente nello spendere subito tutto il maggior deficit necessario in quest'anno sabbatico, non c'è stata, a differenza di quanto successo in altri paesi come Germania, Stati Uniti e Francia.

Un anno così non va sprecato. Un anno in cui tutto è possibile, dal più deficit, quasi senza limiti, agli aiuti di Stato, alla deregolamentazione in campo bancario. Un anno così non andava però sprecato, soprattutto attraverso la concreta immediatezza di fare entrare decine di miliardi nelle tasche degli italiani colpiti dalla pandemia, senza se e senza ma.

Le parole chiave dovevano essere trasparenza, effettività e tempestività. Dal Governo, invece, solo un peloso assistenzialismo (sempre in ritardo), solo fantamiliardi offerti in garanzia, ma la liquidità, quella vera, non è arrivata,

stenta ad arrivare, ragion per cui, sulla base di numerose fonti statistiche di settore, degli 80 miliardi di discostamento votati dal Parlamento, solo una parte (20-25%) è stato concretamente speso. A più di cento giorni dell'inizio dello stato di emergenza.

A questo riguardo, come controprova, è sufficiente controllare il calendario delle aste del Tesoro, da qui fino al prossimo agosto, per vedere che non ci sarà un incremento di funding sul mercato dei titoli di Stato. E, diciamolo apertamente, è anche impossibile riprogrammare in pochi giorni, al rialzo, un calendario di emissioni che si rivelerebbe tanto costoso e inopportuno a causa del BTP Italia di inizio Maggio sulla curva dei rendimenti, considerando anche che la domanda per tutti questi extra titoli da emettere sul mercato attualmente non sembra esserci.

In assenza di soluzioni nazionali, con le risorse provenienti dal Tesoro, l'unica alternativa, dunque, diventa quella di guardare all'Europa. Ma anche per questa opzione la strada non è facile. Gli unici fondi attualmente disponibili, come abbiamo sostenuto da subito (e non ci siamo sbagliati), sono quelli del Meccanismo Europeo di Stabilità per le spese sanitarie dirette e indirette (circa 37 miliardi), e quelli della Banca Europea degli Investimenti per le imprese (circa 20 miliardi).

In tutto, più o meno 60 miliardi sotto forma di prestiti e garanzie a tassi estremamente convenienti che il Governo dovrebbe chiedere, nei modi e nelle forme dovuti, entro metà Giugno, in maniera da averli a disposizione nell'arco di qualche settimana. Si muova il Governo, dunque, mentre gli altri paesi non hanno fatto ancora richiesta. Se dovessero farla, i fondi attualmente disponibili presso il MES (circa 65 miliardi di euro) non sarebbero sufficienti per tutti e il Fondo dovrebbe indebitarsi sul mercato emettendo bond. Una operazione che impiegherebbe almeno tre mesi. Troppi.

Inoltre, i fondi del SURE, 20 miliardi per le politiche di salvaguardia del lavoro, dovrebbero essere erogati in autunno, e quelli del Next Generation Fund a partire addirittura dal 2021, con uno scadenziario lungo e articolato che deve prima passare per le negoziazioni tra i vari paesi europei della proposta Von der Leyen, poi la ratifica da parte dei parlamenti nazionali, affatto scontata, e ancora l'analisi dei programmi presentati dai governi e, infine, l'erogazione vera e propria che andrà avanti, secondo il piano indicato dalla Commissione, fino al 2026. Tanto per essere chiari, nel 2021 gli esborsi saranno pari soltanto al 5,9% dell'intero pacchetto, vale a dire per noi pochi

miliardi di euro tra grants e loans. Per avere a disposizione le risorse del Next Generation Fund, dunque, bisognerà quindi aspettare anni. E saremo già morti.

Non abbiamo tempo: ci sono solo cento giorni per salvare l'Italia. Stando così le cose, cento giorni per decidere del nostro destino e futuro. Cento giorni in cui dobbiamo fare innanzitutto un esame di coscienza. Cosa vogliamo fare del nostro Paese, della nostra economia, della nostra impresa e della nostra società. Cosa vogliamo fare con l'Europa, che tipo di dialogo vogliamo avere. E, soprattutto, da parte di questo Governo non certamente votato alle ultime elezioni dal popolo sovrano, che tipo di volontà politica intende manifestare nei confronti dei fondi messi a disposizione dalla UE e che rapporto intende avere con l'opposizione in Parlamento. Perché non è più possibile andare avanti così.

Non è possibile chiedere all'opposizione di votare gli scostamenti, come avvenuto nei mesi scorsi per 80 miliardi di euro, in cambio di nulla. Nessun dialogo, nessuna convergenza su decisioni strategiche. Nessuna condivisione sul futuro. Perché, una volta incassati i voti sugli scostamenti, la maggioranza di Governo è rimasta chiusa, impenetrabile, sorda nei confronti dell'opposizione.

Cento drammatici giorni perché le imprese non ce la fanno più. Se non entra subito liquidità, se non arrivano risorse a fondo perduto come risarcimenti per il lockdown, i grants e i loans europei e le risorse garantite dallo Stato entro questi fatidici cento giorni, l'autunno vedrà o la chiusura o la non riapertura di un terzo delle imprese italiane. Dicevamo all'inizio, facendo quattro conti sul retro di una busta, che servono 50 miliardi subito. Facile a dirsi, difficile a farsi. 50 miliardi veri in 100 giorni richiedono una rivoluzione copernicana, nel processo decisionale, nella burocrazia, nelle banche, nel modo di scrivere le leggi, nel rapporto fiduciario tra Governo e Paese, che vuol dire, la necessità di mettere in piedi una azione credibile ed efficace, che veda nel Parlamento il primo e fondamentale passaggio condiviso.

Da subito, dunque, si discuta e si approvi il Piano Nazionale delle Riforme, che avrebbe dovuto essere allegato al Documento di Economia e Finanza di Aprile, cosa mai avvenuta in virtù della deroga consentita da Bruxelles, ma che ora diventa lo strumento chiave per dialogare con l'Europa, ma anche lo strumento istituzionale di dialogo e condivisione con tutta l'opposizione, con le parti sociali, con le Regioni, con i Comuni. Ragionare assieme su come

uscire dalla crisi nei prossimi tre anni significa scrivere insieme il futuro dell'Italia attraverso le riforme. E questa è la chiave di volta di questo drammatico momento. E' in grado questo Governo, al di là della retorica, di discutere e approvare in Parlamento un PNR condiviso con l'opposizione? Di farlo con piena apertura, trasparenza e onesta volontà politica? E' in grado questo Governo di condividere nero su bianco alla Camera e al Senato, tutte le leggi di riforma, di cui il Paese ha bisogno, dalla giustizia alle infrastrutture, dal lavoro al fisco, alla scuola, al welfare, alla sanità? Perché da queste riforme passa la nostra salvezza. In questi cento giorni noi dovremo dialogare con l'Europa, in occasione dei due Consigli di capi di Stato e di governo di giugno e di luglio.

Dovremo anticipare la Legge di Bilancio, entro l'estate, con relativi collegati (giustizia, appalti, fisco, sanità, burocrazia) e un nuovo discostamento, in termini di deficit, per contabilizzare le risorse che l'Europa ci mette a disposizione.

Cento giorni per fare i conti con la nostra storia, ma anche con la nostra volontà di rinascita. Se la crisi, come dice il presidente Mattarella, esige unità, responsabilità e coesione, abbiamo la possibilità di dimostrarlo subito. Domani sarebbe troppo tardi.

“DOPPIO ERRORE DA MATITA BLU SULLE GARANZIE SACE ALLE IMPRESE”

“L’avevamo detto circa un mese fa che l’idea del Governo di non contabilizzare nel saldo dell’indebitamento netto del Decreto Liquidità nemmeno un euro dei 30 miliardi a copertura dei 400 miliardi di garanzie pubbliche che lo Stato può rilasciare per il tramite di SACE non stava in piedi. Lo ripetiamo ancora una volta: un decreto che stanziava 400 miliardi di garanzie per le imprese ma che è a saldo zero per lo Stato non è credibile. L’avevamo detto anche al Ministro dell’Economia Roberto Gualtieri nella sua audizione in Parlamento ma, evidentemente mal consigliato, ha preferito tirare dritto. Anche perché, come stimato dalla Banca d’Italia, i tassi di insolvenza che si verificheranno in questa crisi potrebbero essere ben più alti di quelli del biennio 2012-2013, quando si avvicinarono al 10%. Per questa crisi, il Governo ha ipotizzato un tasso di insolvenza, invece, ben più basso,

pari all'8,0%, come se la considerasse di impatto minore della precedente, quando tutti i principali dati macroeconomici stanno mostrando il contrario.

Ora, tutte le istituzioni tecniche che hanno analizzato il Decreto Liquidità stanno evidenziando quel che dicevamo noi, e cioè che Eurostat, l'agenzia statistica europea, sulla base dei principi contabili del SEC2010, potrebbe contestare il mancato accantonamento a deficit pubblico, misurato appunto dal saldo dell'indebitamento netto, di almeno una parte di quei 30 miliardi, perché è a dir poco evidente che almeno una parte dei 400 miliardi rappresentano garanzie di tipo "standardizzato", come quelle del Fondo PMI.

L'errore da matita blu, però, non è solo tecnico, ma anche politico.

Contabilizzare almeno una quota parte di quei 30 miliardi anche a indebitamento netto, invece che soltanto a saldo da finanziare, avrebbe alleggerito il deficit pubblico degli anni futuri, quelli in cui ci saranno le escussioni delle garanzie, per effetto dei mancati pagamenti delle imprese che hanno ottenuto i prestiti garantiti, appesantendo, invece, quello di un 2020 che è sotto molti aspetti un anno sabbatico concesso dalla UE sul rispetto delle regole di finanza pubblica.

Il Governo avrebbe potuto mettere molto fieno in cascina, secondo la nota politica economica di "front load" e, invece, anche a costo di coprirsi di ridicolo sul piano tecnico, ha preferito in modo cinico mettere polvere sotto il tappeto e passare il cerino del maggior deficit pubblico a chi dovrà governare nei prossimi anni.

Se non prima, per lo meno quando Eurostat ci costringerà a rettificare il bilancio, sarà opportuno che al MEF non vengano a raccontare, sul piano tecnico come su quello politico, che era questione imprevista. Cosa stanno facendo lo sanno benissimo e dovranno assumersene le responsabilità davanti al Paese".

4 GIUGNO 2020

**La mia intervista a ‘La Stampa’
“DISCORSO DEBOLE, MI SENTO TRADITO. L’ITALIA
SI GIOCA TUTTO IN CENTO GIORNI”**

Renato Brunetta è deluso dalle parole del premier Conte. Del resto, dice, «io sono un uomo di dialogo e mi sento tradito».

Il premier sembra disponibile, convocherà gli Stati generali dell’economia e ha detto che valuterà i contributi dell’opposizione. Perché si sente tradito?

«Gli Stati generali è la classica ammuina. Dopo l’accurato appello del Capo dello Stato, le parole del governatore di Banca d’Italia, del segretario del Pd Zingaretti e del presidente Berlusconi, mi sarei aspettato uno scatto di forza, di energia, di qualità, di progettualità, di cuore rispetto alla drammaticità del momento».

La sua è una chiusura netta, come quella di tutto il centrodestra.

«Non è una chiusura ma una reazione a un ragionamento senza infamia e senza lode. Conte ha detto che farà gli Stati generali dell’Economia e solo alla fine, perché gliel’hanno chiesto, ha aggiunto di straforo che ascolterà anche l’opposizione. Ha detto che porterà in Parlamento la discussione sul Mes, bontà sua, ma è un dovere. La verità è che se ne vuole lavare le mani, cerca una maggioranza perché sul Mes una maggioranza non ce l’ha».

Il premier ha di fronte un’opposizione non omogenea. La disponibilità di Berlusconi non è la stessa di Salvini e Meloni.

«Guardi, Conte ha avuto un’opposizione che gli ha votato due discostamenti, uno da 25 miliardi, l’altro da 55 miliardi, in cambio di nulla. Ci saremmo aspettati una vera condivisione nelle scelte. Io, ad esempio, avevo chiesto che venisse nominato un doppio relatore per tutti i decreti, uno di maggioranza e uno di opposizione, ma non ci è stato concesso. Parliamo del futuro, del Piano nazionale delle riforme. Il “Pnr”, che verrà collegato al Def, conterrà l’azione riformatrice che l’Europa vuole leggere per valutare la credibilità del nostro Paese. Bene, Conte non ha detto che vuole dividerlo con

l'opposizione e con l'intero Parlamento. Si ricordi che ci giochiamo tutto nei prossimi 100 giorni».

Non crede alla sua buona fede?

«Io credo alla sua buona fede ma il suo governo è troppo debole per affrontare un confronto vero. Tutta l'energia politica di Conte e la sua intelligenza, che gli riconosco, è costretto ad utilizzarla per trovare la mediazione nella sua maggioranza. E quando ci ha provato con noi non ha avuto gli spazi politici per proseguire il dialogo. E infatti quando dice che sul Mes si rivolgerà al Parlamento butta la palla in tribuna e pensa che il Parlamento gli risolva il problema dentro la maggioranza».

Allora serve un governo unità nazionale?

«Non mi pongo il problema, non mi interessa. L'unità nazionale si costruisce in Parlamento sui contenuti. Le formule di governo vengono dopo, non prima. Da cosa nasce cosa».

La mia dichiarazione al 'Tg3'
**“DISCORSO DEBOLE, MI SENTO TRADITO. L'ITALIA
SI GIOCA TUTTO IN CENTO GIORNI”**

“Una conferenza stampa assolutamente deludente quella di ieri di Giuseppe Conte.

Di fronte al crollo dei consumi e del Pil e di un deficit e di un debito alle stelle, come ha risposto il presidente del Consiglio? Convocando gli Stati Generali dell'Economia e non venendo in Parlamento? Non cercando un dialogo concreto con l'opposizione? Dov'è la coesione nazionale invocata dal Capo dello Stato?”.